



In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

rezzara

notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 20,00 €; 3,00 € a copia

DA SUDDITI A CITTADINI: ORIENTAMENTI RISULTATI DAL SIMPOSIO DEL REZZARA

La riappropriazione della città passa attraverso la presenza di spazi partecipativi, che ne fanno un luogo di incontri nella libertà, una esperienza di coesione sociale responsabile. Vari meccanismi compensativi della natura.

Cittadinanza equivale a partecipazione sociale, cioè ad uscita da una società centralizzata e burocratica, rispetto alla quale si vantano diritti senza la possibilità di partecipare alle decisioni. Nei momenti di crisi il potere tende a prevalere e a considerare la partecipazione un disturbo. Conseguenze inevitabili sono il disagio sociale, l'apatia per la politica, l'indifferenza dei cittadini, la condizione di sudditi e di consumatori. Attualmente è presente nel mondo un certo sussulto di democrazia, espresso dal movimento degli "indignados", dalla primavera araba, da una riscoperta della partecipazione referendaria. Non si tratta ancora di una partecipazione suffragata dalla responsabilità sociale, ma da indizi interessanti di una esigenza di cittadinanza attiva.

L'Istituto Rezzara, sensibile ai fenomeni sociali incipienti, ha dedicato il suo 18° simposio sulla vita di relazione (Vicenza 7-8-9 novembre 2011) al tema "Da sudditi a cittadini", concentrando la sua analisi sulla città, luogo nel quale è possibile ancora lo sviluppo della partecipazione sociale. Riferiamo alcuni orientamenti emersi dalla ricerca e dal dibattito e presentiamo la sintesi di alcuni interventi.

❶ **Riappropriazione della città.** Lo sviluppo delle grandi città è avvenuto spesso in questi anni senza programmazione, sotto la spinta dell'efficienza e di un presunto benessere che la vita urbana sembrava assicurare. Si è arrivati all'"anticittà", con accentuazione della conflittualità e delle

disuguaglianze sociali e con una frammentarietà espressa dagli edifici stessi fra loro disarmonici. Espressione di ciò sono i filtri di accesso, le recinzioni, i confini interni che si intersecano, i quali fanno di questi luoghi abitativi un immenso arcipelago senza identità. Conseguenze inevitabili per le persone

sono state la solitudine, l'isolamento, la mancanza di reti partecipative. I fenomeni indicati si riscontrano, in misura diversa, anche nelle città più piccole o nelle città diffuse tipiche del Nord Est d'Italia. C'è una energia molecolare nel territorio che si trasforma continuamente negli edifici, dove si susseguono abbandoni, ritorni, dismissioni, confinamenti. I singoli sembrano in tale processo sempre meno propensi a una programmazione comune, preferendo perseguire la maggiore utilità personale. Strada per una riqualificazione della città è invece la partecipazione sociale che persegue la coesione sociale attraverso la cooperazione fra cittadini e amministratori della città.

❷ **La partecipazione sociale.** La cittadinanza si esprime attraverso l'interesse e la disponibilità di tutti a collaborare nella ricostruzione continua della città. Richiede dai cittadini cooperazione, entusiasmo, ed ancor prima motivazioni profonde e senso di appartenenza. Il punto centrale della partecipazione rimane la capacità di intervenire nei processi decisionali, se non si vuole cadere nella società clientelare. Le forme di consultazione, presenti in molte società, utili a costruire il consenso, non sono sufficienti per una vera partecipazione se non approdano alla co-decisionalità. È da ricordare come i progetti non possono non ispirarsi all'efficienza e alla razionalità. È un falso problema contrapporli alla partecipazione, essenziale essa pure all'efficienza date le differenziazioni esistenti e la continua evoluzione sociale. Si potrebbe ipotizzare una partecipazione sociale ai progetti razionali in corso d'opera, in modo da rendere più completa la loro rispondenza alla realtà. È noto che



Tavolo dei relatori del 7 novembre

una società coesa e partecipe presenta meno problemi di altre ed è l'antidoto più efficace a possibili infiltrazioni mafiose.

La partecipazione trova fondamento ed esplicazione nel principio di sussidiarietà, che responsabilizza ogni cittadino ai beni pubblici e obbliga i poteri superiori ad assicurare, per quanto è possibile, il decentramento delle responsabilità. La sussidiarietà è un dinamismo di prossimità che unisce in forma circolare persona-società-istituzioni, che riduce la delega e impegna in forme di volontariato i cittadini nell'azione e nel controllo della gestione dei beni pubblici. Presupposti di essa sono la riorganizzazione della cosa pubblica, la formazione alla responsabilità, la ricerca di decisioni comuni informate ed efficienti.

❸ **Criteri di azione.** L'azione sulla città deve saper armonizzare, come si è visto, efficienza e partecipazione, dato che i due termini sono complementari e non contrapposti. L'uomo vive sempre più in un sistema artificiale, cioè creato dall'uomo, il quale richiede una continua regolamentazione e grande senso condiviso di responsabilità, perché non si può contare sui meccanismi compensativi della natura.

I criteri di azione possono essere i seguenti: a) sostenibilità e resilienza, cioè analisi della sopportabilità degli interventi e capacità della natura di ritornare alla normalità; b) indagine continua sulle energie differenziate esistenti all'interno della città, non riducibili sempre ad unità; c) etica della responsabilità capace di misurare le conseguenze effettive dei progetti, a prescindere anche dagli obiettivi finali, essendo il bene comune il riferimento ultimo di ogni intervento; d) riferimento ai "luoghi", più che agli spazi urbani, cioè ai nessi esistenti del territorio con la storia, con la politica, evitando contrapposizioni, collocando al giusto posto i servizi ai cittadini; e) rispetto, per quanto è possibile, del suolo, che ha i suoi cicli, attraverso interventi intelligenti di riqualificazione attraverso il restauro e di rinaturalizzazione finalizzata a restituire alla città spazi della natura.

Tali criteri si ispirano alla ricerca della qualità e sono orientati a costruire momenti di relazione, i quali superano la frammentazione.

❹ **Città a misura dell'uomo.** Obiettivi fondamentali della città rimangono l'uomo, la vita di relazione, la

GIUSEPPE DAL FERRO
(continua a pag. 2)



DA SUDDITI A CITTADINI

UNA VISIONE DEMOCRATICA DELLA GLOBALITÀ NECESSARIA PER LA DIFESA DEI DIRITTI

Attualmente la dittatura tende a globalizzarsi, a controllare tutti gli aspetti della vita economica, politica e culturale di ogni nazione e società. La libertà deve essere difesa su scala globale.

Secondo David Pearce, un economista della Banca mondiale, la crisi ecologica che stiamo attraversando è profonda e continua ad aggravarsi; eppure egli continua a difendere la privatizzazione dell'acqua, la mercificazione della vita e la globalizzazione dell'agricoltura. "I problemi di ampio raggio", ha dichiarato, "si risolvono con soluzioni altrettanto globali".

I semi, i fiumi, il cibo quotidiano costituiscono un punto di partenza imprescindibile per riconquistare le libertà politiche, economiche e culturali, perché è proprio impadronendosi di questi ambiti che le grandi imprese esercitano il monopolio sulla vita. Lo sviluppo di economie alternative autogestite e forme di organizzazione democratica, che rivendicano un'autonomia decisionale, è una scelta che richiede impegno e coraggio, perché si tratta di resistere e disobbedire alle leggi che vietano ogni forma di governo, approvvigionamento e sostentamento autonomo. Con i contratti di privatizzazione, anche l'acqua dei poveri si trasforma in merce. Le leggi che distruggono la produzione alimentare locale, impongono una dittatura del cibo.

Una visione democratica della globalità offre nuove opportunità di agire liberamente, ma anche di coltivare la libertà di pensiero. Si può dunque ridefinire il concetto di sicurezza nazionale in funzione della vera Patria degli uomini, che è l'intero pianeta, e della sicurezza reale, ovvero di una sicurezza ecologica che soltanto il pianeta può offrire e di una sicurezza sociale che soltanto la comunità, le pubbliche istituzioni e la tutela dei beni comuni possono assicurare.

La mercificazione della vita - imposta da un'economia che al tempo stesso genera povertà - e la strategia del terrore - frutto di una politica che fa leva sulle insicurezze e sulle divisioni - sono strategie di potere complementari. Per contrastarne l'effetto, la diffusione di una povertà indotta e di paure frutto di manipolazioni e menzogne, si devono dunque evidenziare le connivenze tra politica ed economia: le responsabilità dei governi al servizio delle multinazionali e le connessioni tra interessi economici

e militari, tra i profitti delle grandi imprese e la povertà dei popoli, tra la globalizzazione economica ed il fondamentalismo religioso. Per converso, analizzando queste connivenze, si scopre anche il legame profondo che unisce gli uomini gli uni agli altri e che li correla alla Terra. Denunciando le responsabilità dei gruppi di potere dominanti si riesce anche a sviluppare la nostra coscienza democratica e a rinvigorire le democrazie. La capacità di correlare gli ambiti dell'ecologico e del sociale permette di intraprendere dei progetti economici e culturali che salvaguardano il pianeta e i suoi abitanti, e al tempo stesso di formare una rete di solidarietà che può sconfiggere le alleanze del potere globale. Ognuno di noi può contribuire creativamente a

costruire delle alternative a un sistema che mira soltanto al controllo totale e a profitti senza limiti.

Il progetto democratico ci aiuta dunque a liberarci dei nostri paraocchi, a immaginare delle alternative possibili e a concretizzarle nella realtà. Per converso, la globalizzazione perpetrata dalle multinazionali annienta i diritti fondamentali dell'uomo e minaccia di compromettere la sopravvivenza stessa di buona parte degli esseri umani e delle specie che popolano il pianeta. In un'epoca segnata dai genocidi, liberarsi significa innanzitutto rivendicare la libertà di rimanere in vita. Ogni contributo è importante, nella sua specificità, e fa parte di un'unica battaglia per conseguire giustizia, sul piano economico e sociale, sostenibilità ecologica,

pace, democrazia e libertà d'espressione per le diverse culture. Nella nostra epoca la dittatura tende a globalizzarsi, a controllare ogni aspetto della vita economica, politica e culturale di ogni nazione o società. Conseguentemente, anche la libertà deve essere perseguita e difesa su scala globale. Impegnarsi per realizzare i propri specifici obiettivi all'interno di un progetto democratico globale permette di unire le forze per rivendicare i propri specifici diritti, insieme a quelli dell'intera comunità terrena. Il movimento democratico emergente è ancora agli inizi, comincia appena a prendere coscienza delle proprie potenzialità liberatorie e trasformatrici, ma ha già raggiunto una portata e una rete di collegamenti di importanza mondiale.

L. P.

DA SUDDITI A CITTADINI

(continua da pag. 1)

coesione sociale. Le città a turno sono state assoggettate ai principi, ai militari, alla fastosità dei ricchi e all'efficienza produttiva. Nelle "megalopoli" attuali il cittadino vive come un estraneo, spesso angustiato dalla paura di un mondo divenuto a lui ostile. La riappropriazione della città passa attraverso la presenza di spazi partecipativi, che fanno di essa un luogo di incontro nella libertà, una esperienza di coesione sociale responsabile. Il voto periodico dei responsabili non basta, se si vuole che essa divenga riferimento identitario e di appartenenza, motivo di fiducia nella vita quotidiana, invito per gli abitanti ad uscire dalla sfera individuale per inserirsi nella sfera pubblica attraverso le molte mediazioni intermedie, dalle forme associative alle forme di rappresentanza. Si capisce quindi la necessità di luoghi di socializzazione, nei quali attuare quel processo culturale che coniuga insieme differenze e convergenze.

5 Buone pratiche di servizio. Amministratori e cittadini hanno bisogno di trovare punti di confronto, di dialogo e di co-decisione per costruire una città partecipata.

I responsabili amministrativi dovrebbero avere sempre il coraggio della verità, la trasparenza nell'agire e testimoniare un servizio disinteressato. La pianificazione si impone per evitare sprechi, per assicurare armonia e vivibilità alla città nel rispetto delle priorità. L'evoluzione continua richiede però anche flessibilità nella programmazione e ascolto delle esigenze che via via emergono. Gli interventi in ogni caso hanno bisogno di essere improntati ad equità e giustizia, con una attenzione a tutte le fasce di età, evitando i rischi dell'emarginazione e della conflittualità.

I cittadini da parte loro devono poter trovare percorsi di formazione e possibili esperienze di volontariato sociale, per crescere in una mentalità di collaborazione e di condivisione finalizzata allo sviluppo della responsabilità sociale. Di grande utilità possono risultare al riguardo la condivisione di servizi pubblici e il rispetto e la cura dei beni comuni.

Gli scopi indicati possono essere raggiunti attraverso la conoscenza della città, della sua storia e dei valori espressi nelle sue pietre, poiché la coesione sociale non può prescindere mai da riferimenti valoriali comuni.

RAGIONI ETICHE PER L'IMPRESA A SALVAGUARDIA DELL'AMBIENTE

All'inizio degli anni Novanta lavoravo a Milano in una società di ingegneria che si occupava di ambiente e di energetica: nell'ambiente era abbastanza diffusa la diceria che quando i cinesi avrebbero iniziato ad usare la carta igienica, la deforestazione della foresta amazzonica sarebbe avvenuta nel giro di un paio d'anni. Queste battute fanno capire che se un miliardo e mezzo di persone cominciasse ad avere modelli di sviluppo, anche lontanamente, vicini ai nostri, il mondo durerebbe poco. In questa ottica si inserisce una serie di ragionamenti etici e sociali, non ultimo dei quali il tema che riguarda la sostenibilità confrontata con la natalità, in quanto l'attuale popolazione mondiale è di sette miliardi di persone. Da un lato dobbiamo iniziare a rallentare,

ma questa riduzione ha degli effetti devastanti perché abbiamo una pessima preparazione ambientale e vogliamo avere a disposizione tutto e subito, perciò non siamo disponibili a modificare i modelli di comportamento. Diffido molto di quelli che evocano passate stagioni in cui si stava meglio; in realtà l'umanità, in particolare nei Paesi sviluppati, non ha mai vissuto in un *comfort* così straordinario. Evocare il passato con un atteggiamento romantico inesistente è intrinsecamente sbagliato, è invece importante cercare di contemperare le esigenze e ciò si fa con una maggiore conoscenza, con più razionalizzazione ed un utilizzo corretto dei beni.

Il mondo dell'industria si è adattato ed uniformato a tutto ciò, spesso per ragioni economiche più che etiche. Il modello di inquinamento della Provincia di Vicenza

degli anni Settanta rispetto ad oggi, ad esempio, sembra il Medioevo, d'altra parte l'Italia ha avuto la prima norma sulla gestione delle acque nel 1976, la prima disposizione sui rifiuti è giunta nel 1982 ed è stata attuata a partire dalla fine degli anni Ottanta, perciò è evidente che l'acquisizione dell'esigenza di essere più "ecologici" è recente. Il rallentamento costa tanto perché comporta la necessità di trasformare la propria società, però si deve imparare a consumare in modo più

Dobbiamo iniziare a rallentare per ridurre gli effetti devastanti ambientali. Necessità di un monitoraggio continuo.

intelligente, a produrre cose immateriali invece che materiali e, quindi, ad andare verso un modello che consuma in modo minore l'ambiente. È immaginabile continuare a viaggiare con mezzi che pesano venti quintali per fare trecento metri o per andare a comprare il giornale: siamo in una sfera che non funziona. Sono ottimista perché la società umana è capace di adattarsi e di evolversi ed il modo è la crescita della ricerca, della cultura, dell'innovazione per riuscire ad arrivare a modelli di tipo olandese, dove il 50% dei cittadini non ha la patente perché l'automobile costa troppo, inoltre con la bicicletta e con i mezzi pubblici ci si può muovere comunque in modo agevole. Esistono già dei modelli attuabili, ci vuole un po' di tempo per realizzarli. La pace sociale, poi, è un tesoro da difendere con forza perché è uno degli elementi che porteranno a benefici sviluppi per la nostra civiltà. Dobbiamo essere però capaci di ascoltarci l'uno con l'altro.

LUCIANO VESCOVI
vicepresidente Confindustria Vicenza

SOSTEGNO ALLE FASCE DEBOLI NEL RISPETTO DELLE PERSONE

In genere mi occupo di beni divisibili e spesso la loro divisione genera delle diseguaglianze. Mi interesso di contributi alle persone che sono in difficoltà, di servizi per la povertà estrema e per gli anziani: vado a ridistribuire dei beni la cui caratteristica è che dal momento in cui li assegno a qualcuno, poi sono esclusi per tutti gli altri. I beni indivisibili, invece, quando li do ad uno, li assegno anche agli altri: pace sociale, benessere, *welfare* arricchiscono tutti senza togliere qualcosa a nessuno. È un punto fondamentale perché dobbiamo cercare di porre l'attenzione su quello che è il benessere collettivo. Per chi lavora nei servizi sociali, sussidiarietà è diventato un termine con cui ci dobbiamo confrontare. Non è da sempre così, infatti quando ho iniziato ad accostarmi ai servizi sociali si parlava di *Welfare State*: al centro vi era lo Stato ed i modelli che ho studiato avevano per riferimento i Paesi del Nord Europa, in cui lo Stato, appunto, garantiva tutto (dalla culla alla tomba). Nell'operatività e nel momento di confronto con la riflessione che si sta sviluppando anche a livello accademico, ora si stanno sempre più introducendo altri concetti.

Rapporti di vicinanza solidale

Oggi non si parla più di *Welfare State* ma di *Welfare mix*, ovvero non vi è più lo Stato che deve garantire tutto a tutti perché non può farlo, ma c'è un *Welfare community*, legato ai rapporti di vicinanza solidale e di solidarietà delle comunità che al loro interno trovano le risorse per rispondere ai propri bisogni. Queste due realtà, lo Stato con le sue emanazioni e la società, devono in qualche modo convivere. Non si tratta di porre i due principi Stato e società come realtà in contraddizione, con tutti gli *slogans* conseguenti, ma si deve fare coesistere le due realtà in maniera sinergica. Ciò si lega ad una serie di concretizzazioni che tentiamo di fare nella nostra operatività quotidiana. Nel lavoro dei servizi sociali c'è una serie di progetti che lavorano nel senso di creare integrazione tra quello che è il ruolo del pubblico, in questo caso il Comune, e quello che può essere il ruolo della società.

Uno dei progetti è il piano degli amministratori di sostegno, figura che si affianca alla

persona anziana o disabile, che materialmente non riesce a gestire le proprie risorse (andare a ritirare la pensione, pagare le bollette, fare i propri negozi giuridici), per gestire la loro quotidianità. Su questo fronte c'è lo spazio del volontariato perché l'amministratore di sostegno non può essere l'operatore pubblico, dev'essere il volontario che a sua volta deve essere accompagnato e supportato. Il Comune, per quelli che vogliono spendersi in questo tipo di attività, dà degli strumenti operativi, una formazione, un sostegno, un supporto anche dal punto di vista della consulenza.

Un altro progetto di *Welfare mix* riguarda il volontariato, che riteniamo debba nascere non soltanto nell'età libera ma debba svilupparsi fin da piccoli. Questa esigenza è stata intercettata da un progetto che abbiamo avviato all'interno dell'Istituto "Rossi" di Vicenza ed ai ragazzi degli ultimi due anni è fatta la proposta di prestarsi per attività di volontariato. All'inizio di quest'anno scolastico abbiamo attivato una serie di incontri con i giovani per spiegare, affiancandoci anche a dei volontari, cos'è il volontariato, che cosa muove questa disponibilità di solidarietà nei confronti delle persone bisognose e cosa concretamente loro possono fare rispetto a questo tipo di esigenza. Il "Rossi" è un istituto che è già stato sensibilizzato ed i ragazzi, ad esempio, l'anno scorso si sono spesi in occasione dell'alluvione ed hanno già attivato dei percorsi per andare a sistemare i decoder nelle case degli anziani laddove questi avessero avuto difficoltà nel sintonizzare la propria televisione.

Ricerca di luoghi dove nascono proposte

Un'altra questione riguardante la sussidiarietà è legata alla partecipazione, ovvero l'Amministrazione comunale e l'Assessorato stanno riportando alla luce il lavoro legato alle consulte comunali proprio perché non siano semplicemente dei luoghi di parola, ma siano invece degli spazi dai quali nascono proposte, interventi e progetti. Queste consulte, che in particolare riguardano l'area degli anziani, del carcere e della pace, hanno portato a definire dei piani triennali che contemplano delle azioni concrete e vedono a fianco Comune, volontariato e privato sociale per una serie di operazioni in questi tre ambiti.

A Vicenza esiste un carcere ed il discorso di far convivere tante persone in un ambiente innaturale va collocato all'interno di una cella pensata per due persone dove invece ce ne sono cinque: si pensi cosa significhi garantire una convivenza ed una pace all'interno di queste realtà che, ovviamente, sono legate a persone che si trovano lì a causa di vicende private, ma richiedono alla società un trattamento umano. Da ottobre 2011 vi è la figura del garante dei diritti dei detenuti, eletta dal Consiglio comunale di Vicenza, che ha la funzione di porsi come un interlocutore rispetto alle istituzioni

Progetti sociali dell'ente pubblico legati ai rapporti di vicinanza solidale e di solidarietà secondo il principio di sussidiarietà.

perché il periodo del carcere non sia semplicemente un aspetto punitivo, ma risponda a quelli che sono i principi costituzionali, cioè l'alta funzione che deve avere il percorso penitenziario, che dev'essere rieducativo in modo da non ritrovarsi, fra qualche anno, con persone ancora più incattivite e pericolose rispetto a quando sono entrate in questo percorso.

Per i servizi sociali, il concetto di *resilienza* ha un significato particolare in quanto è legato ai minori. Tale termine è da noi collocato nella capacità dei minori, che hanno subito maltrattamenti, abusi, situazioni di privazione anche grave, di poter ritornare a fare i bambini ed avere la speranza di diventare adulti in grado di inserirsi in un contesto. Resilienza è mutuato dalla fisica ed è la capacità dei metalli, dopo essere stati compressi, di ritornare alla propria posizione originaria ed anche i bambini che vengono esposti a situazioni drammatiche, hanno insita questa capacità di recuperare l'infanzia perduta. È un impegno che sentiamo come Amministrazione comunale, con il servizio tutela minori. Generalmente il vissuto che abbiamo come operatori sociali è quello di essere considerati come coloro che vanno a rubare i bambini, perciò è difficile spiegare, senza violare il diritto di tutela e di riservatezza delle persone, che cosa si vede quando si entra nelle case e



Tabolo dei relatori e pubblico presenti al Simposio



La vicinanza solidale

cosa significa poter attivare percorsi che consentano di recuperare, anche da parte delle famiglie, la capacità genitoriale. Negli ultimi tempi abbiamo cercato di dare una risposta diversa rispetto all'allontanamento dei minori, quindi si è tentato di inserirli in strutture e si sono attivati percorsi alternativi come, ad esempio, l'affido familiare tramite il quale le famiglie si aprono all'accoglienza dei minori. Qui non c'è il *Welfare State* ma sono le famiglie che si rendono disponibili ad accogliere i minori e per un certo periodo accettano questi bambini che portano delle problematiche, dei dolori e dei vissuti anche difficili da dover assorbire. In un ambiente familiare i minori possono trovare un'accoglienza diversa rispetto ad una struttura; inoltre si possono fare percorsi più agevoli per poi poter avvicinarli al rientro familiare.

Oltre all'affido familiare, vi sono esperienze quali le vicinanze solidali rispetto alle quali molte più famiglie hanno la possibilità di accedere a servizi come, ad esempio, il doposcuola per i nuclei familiari che non sono maltrattanti ma in cui è presente una situazione di abbandono o di semiabbandono e perciò, concretamente, si creano alcune situazioni delicate.

La vicinanza solidale interviene su questa fascia di utenti per dare un supporto alle famiglie, ma i bambini alla sera ritornano a casa e quindi mantengono il rapporto con i genitori, i quali sono poi affiancati da operatori e si crea, allora, un percorso educativo che non è rivolto solo ai bambini ma anche ai genitori. Stiamo cercando di mutuare questa esperienza di solidarietà della comunità allargata anche per quanto riguarda gli anziani, in quanto anche per loro vi sono situazioni di difficoltà e di abbandono da parte delle famiglie. Gli anziani in questo caso non necessariamente sono inseriti in casa di riposo, ma possono e vogliono rimanere nella propria casa in quanto hanno bisogno di un buon vicinato, di qualche famiglia che vada a controllare il loro stato di salute. Anche questo tipo di realtà oltre ad interpellare i servizi sociali, quindi il *Welfare* municipale, interroga anche il privato, il volontariato e le famiglie, ovvero i singoli cittadini i quali, in questo modo, possono esercitare la loro cittadinanza attiva.

beni indivisibili

GOVERNARE UN SISTEMA ARTIFICIALE
ATTRAVERSO LA RICERCA DEL BENE COMUNE

Attualmente stiamo vivendo una difficoltà nel condividere responsabilità che vadano appena oltre l'interesse individuale. Nel Veneto vi è una rilevante attività di associazioni, di enti e di volontariato, però ciò non esclude la necessità di analizzare la chiusura attorno a se stessi e a realtà individuali, forse per difesa. La responsabilità ed i beni comuni oggi sono importanti per il governo delle città e delle metropoli. La realtà esterna si muove ad una velocità che nel quotidiano ci sfugge: nel 1950 un terzo della popolazione mondiale abitava nelle città, la restante viveva in campagna il che vuol dire che il processo di urbanizzazione è diventato rapido, intenso, con chiaroscuri e questo tipo di trasferimento comporta dei cambiamenti epocali sul piano dei comportamenti sociali e delle consuetudini.

Rapidi cambiamenti

Uno dei temi ricorrenti delle attuali trasformazioni, è la loro intensità e soprattutto la rapidità: a differenza del passato, in cui i cambiamenti sono avvenuti in ere geologiche, oggi i mutamenti si verificano nell'arco di un secolo. È una dimensione da tener presente perché la gestione di queste trasformazioni è un tema di grande preoccupazione e di notevole impegno.

Urbanizzazione significa passare sempre di più da ambienti naturali o seminaturali ad ambienti artificiali, costruiti: una città è sempre un ecosistema perché l'uomo fa parte della natura e della realtà, ma egli vive all'interno di una *habitat*, di una casa, di un ecosistema non naturali. L'ambiente artificiale richiede che le regole di funzionamento siano a carico dell'uomo e non dei processi naturali: più dobbiamo rinunciare a sistemi di regolazione dell'ambiente dati dalla natura (gli ecosistemi sono autoregolativi) per passare a sistemi artificiali, e maggiormente il sistema di regolazione deve essere preso a carico da parte delle comunità umane che vivono in questi ecosistemi attraverso ad esempio i vigili urbani, la nettezza urbana, la polizia, l'amministrazione comunale, i servizi sanitari...

Il buon funzionamento di un ecosistema artificiale richiede la sostituzione di una serie di processi di flusso

Lo sviluppo non è solo sul piano della quantità dei prodotti, ma sulla linea della qualità della vita. Il cittadino "reale" è colui che partecipa al dibattito ed entra nel merito delle scelte e ponendosi problemi globali.

dell'energia e di circolazione della materia, i due elementi fondamentali per il funzionamento dell'ambiente naturale, con altri sistemi. I flussi dell'energia costituiscono il collo di bottiglia dello sviluppo della civiltà perché il nostro modo di vivere attuale è legato al fatto di aver potuto mettere mano agli idrocarburi fossili, cioè ad una forma di energia naturale (gli idrocarburi sono il prodotto di processi naturali), ed attraverso questi e le macchine, si è sviluppata la capacità di utilizzare tale energia. L'uomo, in qualche modo, imita la natura cambiando alcuni processi fondamentali e tenta di "tenere in piedi" questo sistema artificiale in modo che funzioni al meglio.

Il sistema artificiale, però, è soggetto a cambiamenti continui anche molto rapidi e richiede una capacità supplementare di essere al passo con le trasformazioni.

Eventi eccezionali

Le alluvioni verificatesi negli ultimi tempi, hanno avuto i maggiori effetti sulle aree urbane. Gli eventi eccezionali accadono, però se questi capitano tutti gli anni, non sono più straordinari, quindi la riflessione sta nel fatto che spinti da necessità di soddisfare i bisogni dei cittadini, ed anche le necessità di qualche imprenditore che deve costruire, si edifica eccessivamente rispetto alle garanzie che sono date dal bisogno che anche le città abbiano una loro resilienza. Nel caso dei fiumi, questi sono stati ristretti per recuperare spazio alle nuove abitazioni. Nei vecchi corsi d'acqua naturali, si può notare che a volte gli alvei sono enormi, ma se il letto del fiume ha una tale dimensione, significa che una volta nella storia quel corso d'acqua ha occupato tutta quell'area e ciò può avvenire ancora, perciò se andiamo a restringere questo alveo, anche alzandolo, dobbiamo essere coerenti con tale operazione lungo tutto il suo corso, facendo in modo che il fiume non crei una bomba d'acqua a valle. Negli ultimi tempi gli ingegneri idraulici hanno scoperto le casse di laminazione, o di espansione, ossia spazi lasciati liberi con una soglia



Nella foto il dr. Fortuna ed il prof. Ghetti

per cui quando l'acqua del fiume raggiunge quel limite, può tracimare all'interno di tali vasche e viene captozzata (tagliata) l'onda di piena in modo che non ci siano dei guasti. All'inizio vi è stato un rifiuto nel costruire queste casse di espansione ed in fondo, queste casse hanno la stessa funzione avuta precedentemente dagli alvei larghi, in quanto tali alvei non sono altro che casse di espansione che il fiume ha costruito naturalmente. Molte città della Mitteleuropa sono costituite da un centro abitato circondato da una grande cintura verde, un altro centro abitato e così via, ovvero sono state costruite in modo tale che vi fosse una crescita armonica fra il costruito ed il naturale in modo tale che la resilienza venisse garantita attraverso un modo di edificare che supera una presunzione, anche tecnologica, del sapere, del prevedere e del mettere in garanzia.

Salvaguardare i bisogni primari

A questo punto scaturisce il termine di bene comune, ossia qualcosa di materiale, una realtà naturale oppure un'acquisizione (ad esempio la pace o altre dimensioni della cultura urbana). Ci sono realtà che non sono proprietà individuali in quanto sono una conquista della comunità e, quindi, sono un bene della società. Benché siamo cittadini evoluti, proiettati nel mondo e capaci di comunicare a milioni di chilometri di distanza, viviamo perché possiamo contare su aria, acqua e suolo. L'uomo è una specie biologica razionale

ed intelligente, ma finché nasce, mangia, si riproduce e muore fa parte di un universo complessivo in cui condivide con altre specie alcuni fatti fondamentali. Aria, acqua e suolo sono bisogni primari che vanno salvaguardati. Acqua e suolo sono sfruttati, ma ancora nessuno ha pensato di privatizzare l'aria e di venderla confezionata. L'efficienza dell'ecosistema urbano è enormemente complesso e presuppone una macchina efficiente di governo e quando ci sono dei fattori esterni che vanno a modificare gli equilibri, ad esempio un'immigrazione rapida, si deve essere in grado di avere quella resilienza necessaria che consente di assorbire gli iniziali eventi straordinari per poi necessariamente renderli fisiologici rispetto alla città. Sono operazioni complesse di cui dobbiamo farci carico tutti, poi vi sono responsabilità dal punto di vista amministrativo e politico. Bisogna essere coscienti che un certo livello di qualità della vita è il prodotto di una capacità di governare il sistema.

Sviluppo sostenibile

Da qualche anno è di moda il termine "sostenibilità", ovvero sostanzialmente possiamo accettare delle trasformazioni purché queste siano sostenibili dal sistema. Come spesso accade, sia nella lingua sia nei comportamenti il termine è stato un po' abusato, è stato usato per qualsiasi ambito e vi è stata la tendenza a banalizzare un vocabolo che poteva avere un significato importante e va di pari passo al concetto di "crescita zero". L'alternativa a quest'ultimo concetto

è la crescita sostenibile, cioè possiamo svilupparci tanto quanto sappiamo governare questi cambiamenti. Grazie alle capacità del nostro tempo, siamo stati in grado di duplicare la popolazione in venticinque-trenta anni, ma tale aumento di popolazione determina alcune esigenze e pone dei problemi di equità, di giustizia e di pace. Dall'altra parte, però, in molte parti del mondo vi è un problema di invecchiamento della popolazione a causa di una bassa natalità. Questa tendenza non è comune a tutta l'Europa, ad esempio la Francia dagli anni Novanta ha iniziato a fare una politica di sostegno alla famiglia e di garanzia della natalità e la piramide francese per classi di età è in equilibrio, mentre non sono in equilibrio la Germania e l'Italia, dove la piramide a botte considera già la presenza degli immigrati.

Responsabilità di scelte

La nostra responsabilità è di scelta e deve essere concentrata da una parte sulla difesa dei valori di interesse generale, dall'altra parte deve essere riflessiva rispetto alle scelte compiute. Possiamo immaginare che sia sostenibile un pianeta con dieci miliardi di abitanti che tende, di anno in anno, a consumare più risorse di base? È sostenibile un processo di questo tipo o non è utile fare la riflessione ora, visto che gli archi temporali delle soluzioni sono complessi? Sono convinto che lo sviluppo non è solo sul piano della quantità dei prodotti, perché la società opulenta non ha bisogno di tutta questa quantità di merce, ma sta più sul piano qualitativo, soprattutto per quanto riguarda la qualità della vita. Se ci fossero servizi pubblici efficienti, si potrebbe rinunciare al mezzo personale: non è una trasformazione drammatica, non significa rinunciare al proprio benessere, vuol dire articolare, modulare la propria soddisfazione. È necessario introdurre un'etica della natura.

Non si possono collocare i problemi in modo drammatico ed assoluto, perché in realtà è il cittadino che da suddito deve trasformarsi in cittadino reale per partecipare al dibattito, entrando nel merito delle scelte e ponendosi il problema di dove si sta andando.

PIER FRANCESCO GHETTI
Università Ca' Foscari - Venezia

beni indivisibili

LA SALUTE PER TUTTI, BENE SOCIALE SOSTENIBILITÀ E RAPPORTI COLLABORATIVI

È difficile gestire la cosa pubblica perché le risorse si stanno sempre più riducendo ed i bisogni si stanno amplificando. Molti dicono che se in precedenza la pianificazione poteva essere fatta in modo quinquennale, oggi si è costretti a fare una programmazione con valenza semestrale se non addirittura trimestrale in quanto a livello di finanziamenti non si è certi di cosa può accadere. Penso che se non riusciamo a fare un'analisi di che cosa ci capiterà nel prossimo trentennio, soprattutto in ambiti in cui la cultura incide fortemente e richiede una virata, di fatto ci troveremo impreparati a fronte di una serie di bisogni che stanno emergendo. Ciò significa che nel prossimo trentennio oltre al problema della denatalità vi sarà soprattutto quello degli anziani; questa popolazione supererà di un terzo la popolazione giovanile. Agganciato a questo, c'è un elemento molto importante, ossia sta aumentando fortemente la cosiddetta terminalità, cioè le persone che muoiono dopo malattie croniche, soprattutto legate a neoplasia. Mentre una volta non si sapeva di cosa erano morti i nonni, oggi spesso si conoscono le cause e la cronicizzazione della malattia sta comportando il dover risolvere i problemi legati anche all'accompagnamento della persona negli ultimi momenti della propria vita. Un altro aspetto importante è allora quello della non autosufficienza: le donne vivono circa dieci anni più dei maschi, però se da una parte è una fortuna essere femmine in realtà esse vivono molti più anni come vedove e spesso non autosufficienti.

Sanità e disabilità

Oggi abbiamo una sanità che sta producendo molti disabili sia perché vi è una sanità difensiva, sia perché vengono richiesti interventi in maniera massiccia anche dalla popolazione: persone che una volta morivano per un incidente stradale, oggi restano in stato vegetativo e ci rimangono per decenni; bambini che in precedenza morivano durante il parto o subito dopo, oggi vengono salvati determinando anche situazioni impegnative che vanno a ricadere sulla tenuta di una famiglia e non solo del sistema sanitario. Nell'ambito dell'ASL di

I medici sono spesso demotivati per l'alto rischio di denunce non infondate. Occorre garantire equità, trasparenza, evitare sovrapposizioni di competenze, sviluppare una adeguata informazione, evitare gli sprechi.

Vicenza composta da trecentomila abitanti, abbiamo circa trenta-trentacinque ragazzi con disabilità che ogni anno dovrebbero accedere ai centri diurni con una aspettativa di vita fino ai 70 anni dal momento che, al di là del deficit cognitivo, stanno bene.

Multiculturalità

Un altro aspetto importante è la multiculturalità, la quale incide con bisogni diversi: la salute concepita da un cittadino italiano rispetto a quella per una persona che arriva dall'Africa è diversa, così come sono differenti le esigenze.

Se non riusciamo a concepire come evolverà nei prossimi trent'anni tutto questo, ci troveremo spiazzati. Qualche anno fa la denatalità ha comportato il problema delle scuole vuote, probabilmente nel 2040 avremo un problema di cosa ne faremo delle case di riposo perché dopo l'ascesa progressiva della popolazione anziana, ci sarà comunque un graduale ridimensionamento della popolazione stessa. Nella nostra programmazione, al di là delle risorse attuali, occorre allora pensare ai bisogni futuri.

I bisogni primari dell'uomo sono essenzialmente mangiare, dormire e riprodursi, percepiti ormai solamente da chi ha difficoltà ad arrivare alla fine del mese con il proprio stipendio. Nella società italiana, fino a poco tempo fa questi tre elementi erano dati per scontati, fino al punto che erano avvertiti come primari i bisogni secondari. Ora, con una popolazione immigrata che è arrivata in Italia per soddisfare i bisogni primari, facciamo fatica ad integrarci. Bisogna essere coscienti che ci sono livelli e bisogni nuovi che stanno emergendo, altrimenti poi si incontrano nella vita quotidiana. Anche i servizi, allora, devono adeguarsi e diventare flessibili.

Servizi flessibili

Nella nostra realtà, ad esempio, la cultura dell'affido si è molto sviluppata e vi è molta sensibilità al problema. Ciò ha mandato un po' in crisi il sistema della residenzialità minorile, nel senso che i ragazzi che vanno direttamente



Nella foto il prof. Patassini, il dr. Dalla Pozza e Colla

in comunità sono calati. Personalmente ritengo sia un bene perché il bambino affidato vive in un contesto ambientale che gli permette il ritorno nel proprio domicilio. Ma ciò significa che quell'offerta, che si chiama appunto residenzialità minorile, dev'essere ripensata in quanto non può essere alimentata se non è utile. La flessibilità dell'offerta è una sfida importante che il sistema deve garantire.

Come azienda ASL assieme ai Comuni strutturiamo un piano quinquennale denominato "piano di zona" che contempla questi punti, andandoli a sviluppare. Oggi come non mai, tale piano non può più essere scollegato da un piano di assetto urbanistico. Posto per gli anziani che non si potranno aumentare a dismisura i posti letto in casa di riposo, si dovranno trovare dei sistemi alternativi che ci permettano di assistere l'anziano, soprattutto se è solo. Bisogna allora pensare sia alle case di riposo sia ad appartamenti ubicati nelle vicinanze delle case di riposo, in maniera tale da poter usufruire, soprattutto da parte dell'anziano che non ha rete, di quei servizi che una casa di riposo può dare in termini anche di sicurezza.

Sostenibilità e qualità

È necessario pensare più a lungo termine anche per quanto riguarda la pianificazione del territorio: dove vado a collocare i centri abitativi e le aree industriali? Ciò vale anche per la collaborazione con l'artigianato e l'imprenditoria in generale. Oggi è importante che nella rete

dei servizi venga incluso il mondo imprenditoriale non solamente come accettore di persone con disabilità di diverso livello, ma anche come produttore di beni. Quando si chiama l'idraulico per rifare il bagno, in presenza di un anziano con un bastone si deve subito prevedere che fra qualche tempo la pedana per la doccia, ad esempio, dovrà essere piatta per cui l'artigiano dovrebbe consigliare subito la giusta soluzione. Ciò implica un cambiamento culturale, un confronto ed una diffusione di informazione: è il sistema di rete che si sta cercando di sviluppare ed è di fatto attinente alla qualità.

Altro elemento importante è la sostenibilità. Attualmente ciò che si sta verificando a livello planetario con l'economia globale, è un progressivo incremento delle economie emergenti, una crescita produttiva che evolverà in un aumento anche della qualità di vita. È noto che il livello di vita occidentale è molto alto, ma ora siamo costretti a diminuirlo e per far ciò lo dobbiamo abbassare in maniera tale che per un principio omeostatico poi si riequilibrerà con quello dei Paesi emergenti. La parte pubblica ed il cittadino sono collaborativi per cercare, in qualche maniera, di condurre questa riduzione dello stile di vita.

Rete dei servizi

Per quanto riguarda la rete dei servizi, l'appropriatezza del loro uso diventa un altro elemento fondamentale: molto probabilmente stiamo andando verso una medicina più generalista, disponiamo di

tecnologie molto avanzate, di un'altissima specialità, ma ce la possiamo permettere? Vi è un problema morale ed etico riguardante l'accanimento terapeutico, strettamente connesso con l'eutanasia. Oggi se una persona avesse un tumore alle ossa per il quale l'unico sistema per sopravvivere è l'assenza di gravità, verrebbe logico portarlo con una navetta attorno alla terra: tecnicamente è fattibile ma è plausibile?

Dobbiamo stare attenti a cosa significa intervenire e come usare il bene pubblico. Oggi i medici spesso sono demotivati perché il rischio di essere denunciati è molto elevato, perciò i dottori tendono a far fare innumerevoli esami ed inseriscono dei protocolli ben precisi in modo da evitare più possibile il rischio. Ciò comporta, di fatto, un incremento dei costi della sanità che è incontrollabile. Ma cosa possiamo fare come cittadini? A cosa possiamo e chi deve rinunciare? Chi decide? Sono domande molto delicate. Rilevare questi problemi, far sì che ci sia un incontro fra un bisogno che muta nel tempo ed una rete flessibile è il nostro compito, però dobbiamo garantire equità (non si possono avere cittadini di differenti serie), trasparenza, evitare le sovrapposizioni (non ha significato ricoverare una persona in ospedale a 500 euro al giorno perché non c'è un posto in casa di riposo o perché i familiari dell'anziano stanno litigando per l'eredità), appropriatezza degli interventi, correttezza dell'informazione sulla rete, dovere di informare e prioritizzazione degli interventi. La rete dei servizi per l'adulto-anziano (casa di riposo, ospedale, assistenza domiciliare, servizi comunali...) deve riuscire, in maniera trasparente, a stilare un ordine di priorità e a far sì che la persona utilizzi il livello meno costoso e meno impegnativo, controllando anche che il passaggio al livello successivo avvenga effettivamente quando vi è bisogno. Questo è l'elemento fondamentale su cui incide molto la cultura del singolo cittadino, perché spesso quest'ultimo vuole andare subito in un certo livello altrimenti ricorre alle minacce.

PAOLO FORTUNA

direttore Servizi sociali azienda Ulss 6

riappropriarsi della città

FRAMMENTAZIONE E SPECIALIZZAZIONE CARATTERI COMUNI DELL'ANTICITTÀ

I regimi urbani, comunque si configurino, hanno degli effetti importanti dal punto di vista delle disuguaglianze nel senso che distribuiscono in modo diseguale, o contribuiscono a farlo, risorse ed opportunità. Se parliamo di riappropriazione, significa che c'è stato o è in corso una sorta di esproprio, uno scippo, se le trasformazioni e innovazioni, sono frutto di piccole scelte che hanno cambiato l'abitare, il muoversi, il camminare, il riconoscersi, il comunicare.

La città contemporanea

Sappiamo che le nostre città, come le nostre case, i luoghi di lavoro, di svago, sono una combinazione sempre più ricca di componenti reali e virtuali che richiedono un aggiornamento nella riflessione su cos'è la città ed anche un aggiornamento dei suoi tipi, delle sue architetture, delle sue forme, delle sue funzioni cercando di rileggere il rapporto con il passato ed i paesaggi del presente.

La città contemporanea è oggi caratterizzata da alcuni processi che hanno un effetto diretto non soltanto sui comportamenti, ma anche sulla possibilità di cambiarli. Ci sono dei processi di frammentazione e di specializzazione che configurano quella che Stefano Boeri chiama l'*anticittà*, che è una sorta di energia molecolare, sono microtrasformazioni che scuotono il territorio italiano, "una sorta di brusio di costruzioni solitarie e brusche sottrazioni di spazio, quindi nuove espansioni, abbandoni improvvisi, ritorni sul dismesso, infrastrutture incomplete, nuove forme di confinamento, di recinzione". Questa energia molecolare, che si sprigiona a livelli minimi, pulviscolari quasi, colpisce due cardini fondamentali della condizione urbana, il primo è la coesione fisica degli edifici ed il secondo è la varietà sociologica degli abitanti, quelle che si usano chiamare formazioni sociali.

Condizione urbana

Questo mettere in crisi i due cardini fondamentali della condizione urbana, è una sorta di *anticittà*, quindi c'è una forte spinta alla frammentazione delle unità minime dell'abitare. Questo accade non soltanto in quella che alcuni sociologi, come Aldo Bonomi ed altri, chiamano la città infinita, o la città diffusa

Vari studi oggi denunciano la deriva intollerabile delle disuguaglianze e, in particolare, quello che lui chiama lo scollamento tra la democrazia come regime politico e la democrazia come forma sociale.

del Veneto o del Nord Est, ma anche nelle parti più dense. La frammentazione delle unità minime dell'abitare, si realizza nella ricerca di spazi minuti utili a rappresentare delle individualità anche minute, indisposte a delegare queste funzioni al luogo pubblico, a quelli che vengono ancora oggi chiamati luoghi pubblici ma che spesso hanno cambiato radicalmente pelle. È una sorta di rinuncia, una minore disponibilità a condividere la propria identità; non bastano più la piazza del quartiere, o di un piccolo centro, o di una parte importante della città (ad esempio la facciata di un palazzo) a raccogliere una particolare simbologia; si cercano invece le sue proiezioni identitarie nelle insegne, nelle recinzioni, nei filtri di accesso, ecc. È un elemento importante perché, al di là di quello che vediamo dall'alto, se entriamo all'interno di questi tessuti, cominciamo a capire che esistono dei confini interni, cioè non c'è più un limite definito tra centro e periferia, tra dentro e fuori, tra urbano e rurale, ma ci sono dei confini che si intersecano all'interno dei nostri ambienti e sistemi insediativi. Tutto ciò è difficile da cogliere guardando per esempio una mappa, è difficile da cogliere anche valorizzando le nuove tecnologie di osservazione della terra, che usano dei potenti sensori che consentono di rilevare una serie di fenomeni. Uno studioso diceva che le nuove tecnologie producono emozioni più che informazioni. Che tipo di informazione forniscono sulla sua genesi? A parità di tipologie o di morfologie o di tessuto, come cambiano la popolazione, i comportamenti, i problemi?

Concetto di anticittà

A parità di rappresentazione, possono esserci delle differenze notevoli e questo porta ad un secondo tema che nutre il concetto di *anticittà*, e cioè il fatto che la varietà sociologica dell'abitare tende ad essere messa in crisi dalla specializzazione degli insediamenti urbani sempre più abitati da individui simili nei costumi, nei comportamenti, nella posizione sociale a prescindere dalla loro dimen-

sione e posizione nel territorio. Si formano degli areali territoriali a denominatore univoco, ciascuno abitato da cittadini simili o accomunati da pratiche condivise e ciascuno è geloso della propria irrinunciabile differenza.

L'Italia, se vista da queste due prospettive, cioè la frammentazione e la composizione sociologica, risulta come una sorta di immenso arcipelago fatto da tante isole che non coincidono sempre con le città storiche che noi conosciamo, ma restituiscono dei movimenti, dei fenomeni e dei fatti estremamente importanti.

Sesiamo nell'epoca dell'*anticittà*, per contrastare queste spinte non bastano le politiche che si appellano ad una maggiore varietà sociale nei luoghi urbani, quella che qualcuno chiama la *mixité* urbana, non bastano neppure gli sforzi di densificazione, quasi che la diffusione sia un male costitutivo, e non bastano nemmeno le scelte della pianificazione tradizionale, quella che chiamiamo anche pianificazione regolativa con tutti gli effetti che questa programmazione produce. Non possiamo guardare i processi che caratterizzano l'*anticittà* dall'esterno, come se fossero cose che non ci riguardano, dobbiamo in qualche modo considerarle come un'occasione per operare e per lavorare e le risposte qui sono molteplici.

Una prima risposta è il modo di guardare, è lo sguardo, l'analisi che non può basarsi sugli strumenti che abbiamo utilizzato finora. È necessario cercare di capire, al di là delle mappe che restituiscono frammentazione e specializzazione, e che ci fanno vedere delle tracce fisiche evidenti sul territorio, quali sono le energie che alimentano i processi, quindi per poterle vedere all'opera non possiamo più leggere il territorio come fosse un piano continuo, stratificato, una sorta di *sandwich* di mappe tematiche o di tematismi, ma dobbiamo guardarlo come fosse uno scrigno di indizi, di sintomi, di tracce minute.

Diversi disegni sociologici

Un diverso approccio sociologico può essere importante, cioè i disegni sociologici della scuola di

Chicago e di stampo weberiano, hanno una loro tenuta, però diventa più utile un approccio microsociologico, quasi alla Simmel. Non si può più operare per grandi tracce, aree o racconti, bisogna raccogliere e capire gli indizi usando anche strumenti diversi che vanno dall'analisi geografica alla fotografia, all'uso di svariati dispositivi multimediali, al racconto, all'intervista, ecc. Alcuni autori li chiamano atlanti eclettici perché mettono insieme tante cose per poter cercare di capire quello che sta succedendo in un territorio in cui prevale il principio di differenziazione su quello di variazione. Secondo il principio di differenziazione, ogni nuovo manufatto, ad esempio una casa, tende a distinguersi da quello che gli è più vicino nello spazio e nel tempo. Se si vanno a vedere i nostri territori, si ha una conferma anche empirica di questo principio e questo prevale su quello di variazione secondo il quale ogni manufatto tende a costituirsi come variazione di un manufatto vicino, quindi si discosta da qualcosa che è presente e definito. Se il principio di differenziazione vince su quello di variazione rispetto ad una tipologia e ad una morfologia prevalenti, entrano in crisi alcuni concetti che sono stati alla base della pianificazione per decenni, come lo *zoning*, il concetto di area omogenea, e lo stesso concetto di areale, ed anche quei parametri che si basano su questi concetti come la nozione di *standard*, di accessibilità, di dotazione di capitale fisso sociale, ecc. La prima risposta è di osservazione più attenta e ciò ha degli effetti anche nei percorsi formativi dei ragazzi che studiano all'Università, nel senso che l'Università vive dei paradossi in quanto la ricerca universitaria avverte una serie di problemi e però tarda a trasferire gli esiti delle ricerche nei *syllabus*, nei manifesti degli studi, a trasformarli in formazione corrente.

Una seconda risposta, che interessa sia le amministrazioni locali che i professionisti, riguarda il fatto che l'urbanistica non può più continuare ad agire secondo

un atteggiamento di tipo deterministico fidandosi soltanto delle proprie decisioni, come se ci fosse una razionalità definita una volta per tutte, e delle norme codificate senza interrogarsi sulla loro efficacia. Il tema della validità del piano e della pianificazione è un tema antico che riguarda la valutazione nella programmazione; l'urbanistica, che voglia affrontare in modo adeguato le tematiche rapidamente introdotte, non può accontentarsi di un'etica dell'azione (faccio e quindi valgo) che cerca, in qualche modo, di stabilire una coerenza tra obiettivi dichiarati e politiche attivate, ma accogliere un'etica della cosiddetta responsabilità che, a differenza della prima, misura le conseguenze effettive di un'idea anche se divergono dalle intenzioni iniziali. Infatti, quante cose scopriremmo se valutassimo le politiche pubbliche, e i piani urbanistici in particolare, per gli effetti che producono al di là degli obiettivi annunciati?

Programmazione e valutazione

Un filone di valutazione, che sembra un po' paradossale, è chiamato valutazione indipendente dagli obiettivi (*goal free evaluation*), ovvero si va a vedere che cosa un piano, una politica, un programma, un progetto hanno prodotto indipendentemente dagli obiettivi da cui partivano. È un'attività interessante perché spesso accade che le azioni abbiano degli effetti degeneri e imprevisi che non sono stati tenuti in considerazione. Tali effetti hanno a che fare con il progetto in quanto questi esiti sono avvenuti probabilmente in ragione del fatto che quel piano ha attivato certi meccanismi, taluni dispositivi, ha creato delle attese e si è corretto realizzandosi. Ci può essere una maggiore attenzione a quella che è chiamata, forse con un'enfasi eccessiva, etica della responsabilità, ma è un'attenzione che andrebbe data agli esiti al di là di quanto si annuncia e si definisce. Tra l'altro, adottare un atteggiamento di questo tipo, significa riflettere su ciò che si fa e, quindi, mentre si realizza un piano o un progetto, cercare di individuare aspetti che non sono stati considerati inizialmente, correggersi strada facendo, usare il progetto come pratica sociale.

riappropriarsi della città

LA CITTÀ DEI "LUOGHI" E DELLE RELAZIONI
PER UNA URBANIZZAZIONE A MISURA D'UOMO

Le pratiche del lavoro, della produzione, del rischio di impresa devono entrare nella città. È necessario combattere l'anticittà e i processi di frammentazione e specializzazione che essa produce. Usare i progetti come pratica sociale.

Non si deve guardare all'urbanistica ed al piano come ad un dispositivo regolativo, né come un meccanismo che lavora secondo un ciclo di progetto predeterminato, ma come un'ipotesi di trasformazione della realtà e ciò richiede interazione. La legge urbanistica regionale n. 11 del 2004, nonostante metta al centro i processi partecipativi, la co-pianificazione, e quindi la relazione interistituzionale, la valutazione ambientale strategica, che dovrebbe tenere insieme ambiente, società ed istituzioni, su questi aspetti è ancora estremamente in ritardo, specie nelle pratiche, al di là dei condivisibili enunciati.

Una risposta viene chiamata urbanistica dei luoghi. Il luogo è un concetto diverso da spazio, in inglese sono usati due termini, *place* (luogo) e *space* (spazio): nei luoghi si sedimentano e si costruiscono dei dispositivi di relazione sincronici, nel senso che avvengono oggi, ma anche diacronici, nel senso che portano in superficie la storia anche profonda di un territorio. È ovvio che il luogo è tale se riesce a tradurre queste relazioni contemporanee, nel tempo quelle diacroniche, in dispositivi di memoria che abbiano un senso. L'urbanistica dei luoghi è importante proprio per stabilire un rapporto con la politica, quindi non è soltanto riconoscere un luogo perché restituisce dei nessi nella storia, nella geografia, nelle emozioni, nelle relazioni. Il luogo, quindi, non va considerato come una sezione amministrativa, o come una parte tematica del territorio (area industriale piuttosto che quella commerciale), oppure addirittura una questione disciplinare (l'ingegnere dei trasporti piuttosto che l'esperto in bonifiche dei siti contaminati), ma va rappresentata la versione spaziale, quindi sul territorio, di tutte le politiche pubbliche che riguardano i servizi in generale e la gestione delle risorse vitali e dei beni comuni che interessano una comunità.

Gli strumenti urbanistici

Da tempo si discute sulla capacità che gli strumenti urbanistici, codificati all'interno delle leggi urbanistiche, hanno di rispondere a questi

problemi e qualcuno ritiene che "l'urbanistica delle politiche pubbliche possa e debba sostituire l'urbanistica del piano". Per fare questo, l'urbanistica dei luoghi, e quindi l'urbanistica del fare città, deve essere connessa con le energie che cambiano lo spazio, deve essere in grado di agire anche per piccoli spostamenti, in maniera incrementale, operando per contrappunto piuttosto che per contrapposizione. Per contrapposizione si intende che se stanno succedendo dei fatti in un determinato luogo, invece di condannarli, dato che sono dei processi che hanno delle motivazioni, si cerca di mitigarne gli effetti negativi prodotti dall'*anticittà* offrendo delle occasioni, delle opportunità per sentirsi parte di un discorso più ampio in cui, però, si mettano in luce i benefici ed i costi dei micro-comportamenti. Sappiamo che anche nelle economie domestiche ci sono dei pro e dei contro che sopportiamo oppure dei costi e dei benefici che, in qualche modo, vengono esternalizzati. La valutazione che si fa all'interno della dimensione familiare, privata, è un bilancio che dal punto di vista territoriale risulta essere parziale in quanto ci sono delle esternalità che possono essere positive o negative, di tipo energetico o ambientale, ma anche legate alla dinamica dei valori fondiari, all'inquinamento ed altro che vengono scaricate e richiedono un'altra contabilità. La pianificazione è nata sostanzialmente per mitigare la differenza tra i costi marginali sociali delle azioni economiche, dei comportamenti, delle pratiche quotidiane rispetto ai costi marginali individuali e a volte le differenze sono notevoli. La politica del *just in time* di molte imprese produttrici, che eliminano i magazzini per lo stoccaggio dei materiali, è redditizia nel senso che i capitali non sono più immobilizzati però, sostanzialmente, si scaricano i magazzini sulle strade. Vi sono anche delle razionalizzazioni nei dispositivi logistici che possono ridurre i costi per unità di prodotto, e possono essere anche i costi sociali e non solo quelli di impresa. La razionalità individuale spesso produce dei costi,

delle esternalità che possono essere negative e che devono essere gestite con dispositivi appropriati. In questo ambito ci si accorge quanto deboli siano gli strumenti di pianificazione del territorio, così come gli strumenti legati all'ottimizzazione della localizzazione spaziale delle imprese. Occorrerebbe un'etica della responsabilità da parte degli imprenditori e di una molteplicità di attori che appartengono ai diversi cicli produttivi, le cosiddette filiere di produzione, per cercare di internalizzare il più possibile queste esternalità.

Sviluppo di comunità locali

Un tema importante riguarda la capacità di impresa delle comunità locali nella gestione del rischio, avendo cura del territorio e cercando di minimizzare le esternalità.

Da questo ragionamento emergono quattro grandi sfide: la prima è la sfida della sostenibilità e della democrazia; la seconda, dell'agricoltura e del consumo di suolo; la terza, della naturalità e del controllo; la quarta, della compattezza e della rottamazione. Queste sfide riescono a dare alcuni spunti di riappropriazione della città e del territorio. Sappiamo che oggi nelle città l'emergenza ambientale, legata più o meno significativamente ai cambiamenti climatici, non è risolvibile appellandoci soltanto alle politiche centralizzate settoriali. Se andiamo a vedere la contabilità energetica e le fonti di produzione dei principali inquinamenti, a consumare ossigeno ed a produrre anidride carbonica, non sono soltanto i grandi edifici, le istituzioni, le fabbriche, i centri commerciali ma sono anche, e soprattutto, le migliaia di piccole costruzioni solitarie e ammassate che compongono il tessuto connettivo delle aree urbane. Se poi teniamo conto che ognuna di queste unità fa parte di una rete, o è un terminale di una molteplicità di reti, il bilancio diventa importante perché abbiamo migliaia e migliaia di piccoli organismi di cemento, pietra e acciaio che succhiano acqua pulita, elettricità, petrolio e sbuffano carbonio e versano liquami.

Per quanto riguarda la sostenibilità, al di là del co-

sto, o della fattibilità anche tecnologica, sono interessanti alcune ipotesi che vengono formulate ad esempio da Jeremy Rifkin quando invita gli architetti a realizzare edifici che oltre a consumare meno energia ne producano in sovrappiù rispetto ai bisogni per distribuirla a favore degli spazi urbani circostanti. Secondo una prospettiva di questo genere, che apre un nuovo orizzonte al di là della sua immediata fattibilità, l'emergenza ambientale deve essere innanzitutto affrontata con un richiamo alla trasformazione democratica nei processi di costruzione e di rinnovamento della città. Il punto interessante del modello Rifkin, così come anche del modello Petri (*slow food*), quindi energia e cibo, è che capovolge il dispositivo perché l'economia fossile richiede un modello comando-controllo, ossia *top down*, dall'alto al basso, gerarchizzato. Ricordo che il concetto di rivoluzione energetica si basa su tre idee: l'utilizzo delle energie rinnovabili; la creazione di edifici che funzionino come generatori di energia (*power plants*), in questo caso Rifkin fa riferimento alla tecnologia dell'idrogeno per immagazzinare grandi quantità di energia; l'utilizzo di reti intelligenti (*smart grid*) in un sistema diffuso di condivisione delle energie.

Consumo di suolo

Dai dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano sul consumo di suolo ed anche nel recente libro di Salvatore Settis, *Paesaggio, costituzione e cemento*, si rileva come l'Italia negli ultimi tre decenni abbia inglobato nelle aree urbane il doppio del territorio agricolo e naturale rispetto a Paesi come Francia e Germania, ed è chiaro che qualcosa non funziona dato il saldo demografico italiano tendenzialmente negativo, al di là che vi sia comunque un mutamento nel concetto di famiglia e nel modo in cui le persone stanno assieme e quindi cambiano anche le domande di abitazione e di servizio. Ciò pone un problema interessante che riguarda da un lato l'importanza della valorizzazione delle aree agricole rurali che

circondano le città e di quelle che esistono anche all'interno della città, e dall'altro lato la necessità di far sì che la città cresca su se stessa. Il tema della conoscenza del ciclo di vita del territorio è fondamentale: mettere al centro i temi della dismissione è cercare di capire come il territorio si sviluppa e cambia le sue centralità e le sue funzioni, creando così anche delle importanti opportunità (numerosi indagini sulla dismissione dimostrano che c'è una riserva fondamentale per accogliere quote significative di trasformazione e di risposta alle domande sociali).

Il terzo punto riguarda la rinaturalizzazione, o quello che Gilles Clément chiama il terzo paesaggio, ovvero dove la natura gradualmente riprende il posto occupato precedentemente da edifici e da infrastrutture che ora sono abbandonati. Questo terzo paesaggio è una riserva di biodiversità, è un luogo in cui si riformano, secondo gli studiosi di ecologia del paesaggio, gli *eco-fields*, che sono gli ambiti entro cui gli animali costruiscono le proprie coordinate, il proprio modo di vita. L'ambiente che ospita una rondine è al contempo semplice e complesso perché questo uccello, per fare il suo nido all'interno di un vecchio pagliaio o di una vecchia soffitta, ha bisogno di gestire una serie di operazioni che sono l'avvicinamento, la forma, la presenza d'acqua, di un posto inaccessibile per i rapaci, ecc. Anche questo è un modo di riappropriarsi del territorio, rispettando cioè anche le vite degli animali e delle piante, entrando quindi in ciabatte, in mondo silenzioso all'interno degli *eco-fields* degli animali.

Infine, c'è un impegno di restauro e di riqualificazione del territorio che dovrebbe essere più al centro della nostra attenzione. Questo rinvia al modo in cui rispondiamo ai processi di dismissione da un lato, al modo in cui cerchiamo di capire il ciclo di vita del territorio ed anche all'opportunità di costruire dei momenti di relazione tra funzione e tra formazioni sociali che superino quell'impianto frammentato ed individualistico che produce l'*anticittà*.

PERICOLOSITÀ DI UNA PIANIFICAZIONE PRIVA DEL CONTROLLO DELLA PARTECIPAZIONE

La pianificazione urbanistica e suoi istituti hanno contribuito in modo significativo alla devastazione del territorio italiano nel secondo dopoguerra per ragioni costitutive e contingenti. Una iniziale conferma viene dalla positiva correlazione del processo con la stratificata "copertura" del territorio nazionale di piani a diverso statuto, ma soprattutto di piani che configurano atti amministrativi giuridicamente incidenti sui diritti fondiari. Essi definiscono le condizioni giuridiche per tutela, riqualificazione e costruzione dello spazio fisico.

La geografia della distruzione presenta forti disomogeneità dovute alla storia degli ambienti insediativi, alle dinamiche evolutive e all'"esposizione" ai meccanismi competitivi. Ed è a questa disomogeneità che spesso si rinvia per sostenere che la pianificazione non è responsabile in quanto tale, ma perché malamente definita o fortemente condizionata.

In realtà nelle declinazioni connesse ad ordinamenti regionali, blocchi di potere e corporazioni professionali, ogni piano urbanistico propone uno o più "regimi". Il regime è un "meccanismo" che consente ad un definito blocco di interessi di condizionare politiche, teoria e attuazione di piani e programmi. Nello specifico, il regime influisce sui caratteri allocativi e redistributivi della risorsa suolo. Si tratta di regimi locali fortemente ancorati a territorialità e intrecci di confini amministrativi. All'interno di questi confini si determinano il "bilancio di suolo atteso" e i contenuti negoziali fra soggetti locali ed esterni: in altre parole, la "pertinenza" politica delle decisioni. Se un investitore esterno intende investire in immobili in un Comune, negozia il progetto con strumenti di persuasione. Se si sviluppa con una amministrazione locale, il negoziato è vincolato alla logica di confine anche quando gli interessi sono più generali e le externalità diffuse.

Un regime rappresenta la struttura e il meccanismo sotteso di relazioni fra amministrazioni municipali, promotori e investitori immobiliari, professionisti, comunità locali. Progetti

Quando le amministrazioni pubbliche possono attribuire vantaggi differenziali sono in posizione intrinsecamente esposta a richieste illegali.

"strategici" promossi dal governo centrale o regionale si confrontano con questi regimi anche quando sembrano esserne esenti. I regimi connotano in questo modo la pianificazione, ne determinano i "campi", e quindi il loro funzionamento, aggiornando volta per volta il gradiente di legalità e legittimità.

Peso dell'illegalità

L'illegalità è un esito non univoco di questa operazione, ma sarebbe sbagliato considerarla, se non per qualche deviazione, un effetto degenerare e tanto meno imprevedibile di un deficit amministrativo. Senza questo ancoraggio non si capirebbe come gran parte dei prelievi della corruzione sia coperta dal settore immobiliare. "Tra le aziende che pagano tangenti, i settori più coinvolti sono due: estrazione delle risorse e costruzioni (...)" la corruzione nel sistema delle costruzioni è sempre stata occultata. Transparency International ha deciso di portare alla luce questo problema dedicandogli il suo *Global Corruption Report* del 2005". Il settore delle costruzioni ha tutto ciò che serve a favorire la corruzione: ogni progetto è una attività a se stante e quindi i suoi costi non possono essere valutati rapidamente. Sono talmente tante le incognite dell'esecuzione che non è possibile predisporre ciò che gli economisti chiamano un "contratto completo". Ne consegue che è facile eludere le regole imposte dalle gare d'appalto. Una società di costruzioni collude con un pubblico funzionario per vincere il contratto, presentando un'offerta artificialmente bassa, e in seguito rinegozia alcuni dettagli che fanno lievitare la spesa in fase di realizzazione dei lavori. D'altra parte, "gli aiuti alle infrastrutture hanno un senso, ma soltanto se associati a una rigorosa applicazione delle leggi e dei regolamenti anti-corruzione nel settore delle costruzioni".

Questi regimi portano allo stress i principi concorrenziali fra privati, fra pubblico e privato, fra pubblico e pubblico in una logica "globale" con

effetti distruttivi sul territorio, sulla democrazia e sui diritti dei cittadini. Aumentano le disuguaglianze in ragione degli effetti allocativi nella ripartizione dei diritti fondiari, degli usi e delle rendite.

L'illegalità è un esito possibile, affatto eccezionale. Per questo, ritornando all'ipotesi iniziale, occorre meglio motivare le ragioni costitutive e contingenti che responsabilizzano la pianificazione urbanistica e i suoi istituti.

Limiti della pianificazione

Le ragioni costitutive rinviano ai "limiti della pianificazione di sistema" in organizzazioni sociali estese e complesse, mentre quelle contingenti a fenomeni di corruzione che lo stesso sistema alimenta, o semplicemente rende possibili incorporando nei sistemi regolativi diritti e opportunità in merito all'uso del suolo e alla costruzione dello spazio fisico.

I limiti della pianificazione

risiedono nella difficoltà dei sistemi sociali di adottare "come dispositivi di controllo e regolazione soprattutto norme astratte e generali, facendo per il resto affidamento sulle capacità esplorative e auto coordinative dei suoi membri indipendenti".

Si è diffusa "l'assurda tendenza a considerare l'introduzione di qualunque norma sempre come strumento in vista di un obiettivo concreto. Ed è forse anche questa una delle ragioni per cui il rispetto per il diritto nel senso tradizionale del termine è progressivamente diminuito". Questa tendenza fa aumentare in modo parossistico un contenzioso "privo di principi" in cui si confondono legalità e legittimità e si relativizza la corruzione.

La corruzione non sembra "indipendente dallo spazio riconosciuto a strumenti di piano in grado di discriminare fortemente le posizioni dei singoli". Quando le amministrazioni pubbliche "possono

attribuire vantaggi differenziali sono in posizione intrinsecamente esposta a richieste illegali" e al "sistematico" ricorso a varianti e revisioni. Ciò avviene con l'esercizio di arbitraggi (indici di costruzione, crediti edilizi, standard, zone e ambiti, vincoli di diverso tipo), ma anche nella concertazione tra pubblico e privato quando si negoziano caso per caso singoli progetti di trasformazione urbana. L'esposizione delle amministrazioni pubbliche varia con l'entità del patrimonio immobiliare pubblico, la capacità di valorizzarlo e sostituirlo (com'è avvenuto a Bologna, a Modena o a Brescia negli anni '60 e '70), ma varia anche con i deficit d'offerta di infrastrutture e servizi, con la "distanza" fra "previsioni di piano" e pratiche. Si tratta di importanti fattori che influiscono sull'"esposizione" e possono indebolire la capacità negoziale delle amministrazioni. Ma i difetti sembrano più "interni" agli istituti di pianificazione.

DOMENICO PATASSINI
IUAV di Venezia



Istituto di Scienze Sociali
Nicolò Rezzara

in collaborazione con

INTESA SANPAOLO

VENERDÌ CULTURALI GENNAIO-MARZO 2012

IL MALE, ANGOSCIA NASCOSTA DELL'UOMO

(sede degli incontri - Gallerie di Palazzo Leoni Montanari - contra' S. Corona 25, Vicenza)

VENERDÌ 20 GENNAIO ORE 17.30

Il biblico "porrò inimicizia" (*Sua Ecc.za mons. Adriano Tessarollo, Vescovo di Chioggia*)

VENERDÌ 27 GENNAIO ORE 17.30

Radici filosofiche del nichilismo (*prof. p. Georg Sans, SJ, Pontificia Università Gregoriana di Roma*)

VENERDÌ 3 FEBBRAIO ORE 17.30

Il male: quale l'origine? (*prof. Luigi Alici, Università di Macerata*)

VENERDÌ 10 FEBBRAIO ORE 17.30

La presenza del male nella cultura giovanile (*prof. Carlo Buzzi, Università di Trento*)

VENERDÌ 17 FEBBRAIO ORE 17.30

L'uomo tenebroso degli autori russi (*prof. Emilia Magnanini, Università Ca' Foscari di Venezia*)

VENERDÌ 24 FEBBRAIO ORE 17.30

Il male nelle religioni orientali (*prof. Antonio Rigopoulos, Università Ca' Foscari di Venezia*)

VENERDÌ 2 MARZO ORE 17.30

Salvezza antropologica e salvezza religiosa (*prof. Piergiorgio Grassi, Università di Urbino*)

VENERDÌ 9 MARZO ORE 17.30

Il diavolo e i suoi emissari nella iconografia medievale e bizantina (*prof. Michele Bacci, Università di Friburgo - CH*)

L'ingresso è libero fino ad esaurimento dei posti disponibili, ma è necessario accreditarsi. Le lezioni sono seguite da dibattito. È possibile prenotare la trascrizione delle registrazioni. Per informazioni e accrediti rivolgersi a: Istituto Rezzara - contra' delle Grazie, 14 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 fax 0444 324096 - e-mail: info@istitutorezzara.it

QUOTA D'ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per il 2012, da versare sul c.c.p. 10256360 intestato a Istituto "Nicolò Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza è di € 25,00. A quanti invieranno una cifra significativa sarà inviata al più presto una pubblicazione delle nostre edizioni.